

NOTIZIE proVita&Famiglia

NEL NOME DI CHI NON PUÒ PARLARE

Organo informativo ufficiale dell'associazione Pro Vita & Famiglia Onlus
- Organizzazione Non Lucrativa di Utilità Sociale -

POSTE ITALIANE SPA - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - DL 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) ART. 1 COMMA 1 NE/TN
(AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE BZ N. 6/03DELL'11/04/2003)

«OGNI VITA È UN DONO»

Giornata Mondiale della Sindrome di Down

ANNO IX
MARZO 2021
RIVISTA MENSILE N. 94

p. 12
**Enrica
Perucchiatti**

L'8 marzo ai tempi
del gender

p. 16
**Silvana
De Mari**

Donne, cioè dominae,
reginae, annientate

P. 22
**Francesca
Romana Poggi**

La Giornata mondiale
della sindrome di Down



—
***Ci sono due date nel mese di marzo
che non ci possono lasciare indifferenti:
la Festa della donna e la Giornata
mondiale della sindrome di Down***

Editoriale



Ci sono due date nel mese di marzo che non ci possono lasciare indifferenti: la Festa della donna e la Giornata mondiale della sindrome di Down, a cui abbiamo perciò dedicato buona parte delle pagine di questa rivista.

Nei confronti delle donne, da uomo, nutro una profonda ammirazione: vorrei avere la capacità di affrontare i mille problemi che la vita ci pone dinanzi ogni giorno con la forza, l'intelligenza, lo spirito pratico che hanno le donne. Vorrei saper coltivare i rapporti umani con la sensibilità, la capacità di calarsi nei panni altrui che hanno le donne... Lo testimoniano gli antichi: dall'VIII al XIV secolo, durante "l'oscuro" Medioevo le donne sono state regine, comandanti di eserciti, sante, filosofe, scienziate. Fu poi l'umanesimo "laico", imbevuto di diritto greco-romano, che le relegò in ruoli di secondo piano: peccato che le femministe moderne la storia non l'abbiano studiata.

Mi dispiace e mi indigna profondamente la mentalità prevalente (abortista e contraccettivista) che con la menzogna di una falsa emancipazione umilia le donne - come scrive Silvana De Mari - le degrada, dalla condizione di "dominae", regine, in cui le ha poste la natura umana (o meglio, il Creatore), a mero oggetto sessuale.

Riguardo alle persone con trisomia 21, avrete modo di leggere - tra l'altro - dell'impegno che *Pro Vita & Famiglia* profonde, con la nostra campagna SOS Disabili, perché vengano riconosciuti in modo sostanziale i loro diritti che - quando ci sono - stanno solo sulla carta. Senza dimenticare, però, che per i disabili, come per tutti gli esseri umani, è profondamente ipocrita parlare di diritti se non viene loro riconosciuto innanzitutto il diritto alla vita. ■


Toni Brandi

Sommario



3 Editoriale

.....

6 Lo sapevi che...

.....

8 Dillo @ Pro Vita & Famiglia

.....

9 Versi per la vita

Silvio Ghielmi

NOTIZIE
proVita&Famiglia
NEL NOME DI CHI NON PUÒ PARLARE

Vuoi ricevere anche tu, comodamente a casa, **Notizie Pro Vita & Famiglia** (11 numeri) e contribuire così a sostenere la cultura della vita e della famiglia?

Invia il tuo contributo:

€ 20,00 studente/disoccupato € 30,00 ordinario

€ 60,00 sostenitore € 100,00 benefattore € 250,00 patrocinatore

PRO VITA E FAMIGLIA ONLUS:

c/c postale n. 1018409464

oppure bonifico bancario presso

la Cassa Rurale Alta Vallagarina

IBAN: IT89X083053582000000058640

indicando: Nome, Cognome, Indirizzo e CAP

Giornata Mondiale
della Sindrome di Down
p. 22

**La cultura della vita
e della famiglia in azione** 10

Mirko Ciminiello

L'8 marzo ai tempi del gender 12

Enrica Perucchiatti

**Donne, cioè dominae,
reginae, annientate** 16

Silvana De Mari

Le baccanti e l'aborto 20

Roberto Marchesini

**Giornata Mondiale
Sindrome di Down** 22

Francesca Romana Poleggi

Nessuno si senta al sicuro 34

Tommaso Scandroglio

**Il peccato originale
nella società odierna (parte I)** 37

Veronica Zanini

La favola di mamma e papà 42

Clemente Sparaco

**Ministoria di un virus e
di un laboratorio cinese** 44

Francesco Avanzini

In cineteca 50

In biblioteca 51



**MEMBER OF THE
WORLD CONGRESS
OF FAMILIES**

RIVISTA MENSILE

N. 94 – Anno IX Marzo 2021

Editore

Pro Vita & Famiglia Onlus

Sede legale: via Manzoni, 28C

00185 Roma (RM)

Codice ROC 24182

Redazione

Toni Brandi,

Alessandro Fiore,

Francesca Romana Poleggi,

Giulia Tanel

Piazza Municipio 3

39040 Salorno (BZ)

www.provitaefamiglia.it

Cell. 377.4606227

Direttore responsabile

Toni Brandi

Direttore editoriale

Francesca Romana Poleggi

Progetto e impaginazione grafica

Co.Art s.r.l.

Tipografia

la grafica
prestanpa - stampa - legatoria

Distribuzione

Caliari Legatoria

**Hanno collaborato alla realizzazione di
questo numero:**

Francesco Avanzini, Mirko Ciminiello,
Silvana De Mari, Silvio Ghielmi, Roberto
Marchesini, Enrica Perucchiatti,
Francesca Romana Poleggi, Tommaso
Scandroglio, Clemente Sparaco,
Veronica Zanini.

La Giornata mondiale della sindrome di Down

Francesca Romana Poleggi



Dal 2006, il 21 marzo, ventunesimo giorno del terzo mese dell'anno, è stato dedicato alla sensibilizzazione verso le persone che hanno la triplicazione del ventunesimo cromosoma.

La sindrome di Down

(dal sito dell'Aipd, *Associazione Italiana delle Persone con sdD*)

«Il nostro corpo è costituito da tantissime cellule, come una casa è fatta di tanti mattoni. Nelle cellule degli esseri umani ci sono 46 cromosomi, divisi in 23 coppie e numerati. 23 cromosomi vengono dalla madre, 23 cromosomi vengono dal padre. I 23 cromosomi della madre si uniscono ai 23 cromosomi del padre: in questo modo si forma una nuova cellula con 46 cromosomi. L'insieme di questi cromosomi definisce le caratteristiche di ogni persona, che quindi vengono dai suoi genitori, e dipendono da come sono mischiate queste caratteristiche. Per questo ognuno di noi ha delle caratteristiche uniche che ci rendono diversi

dagli altri (per esempio il colore dei capelli, l'altezza, il colore della pelle, e tante altre cose). Nella coppia di cromosomi numero 21 di chi ha la sindrome di Down, ci sono 3 cromosomi invece di 2.

Per questa ragione la sdD si chiama anche **trisomia 21**.

La sdD si chiama così perché **John Langdon Down**, un medico inglese, nel 1866 ha descritto per la prima volta le caratteristiche delle persone con la sdD.

Nel 1959 lo scienziato Jerome Lejeune ha scoperto che le persone con sdD hanno un cromosoma in più nelle loro cellule. Per questo diciamo che la sdD è una "condizione genetica".

La sindrome di Down non è una "malattia" e non può essere "curata": è una caratteristica genetica della persona che la accompagna dal concepimento per tutta la vita».



Cosa dire e cosa NON dire

Dal sito di *Coordown*, coordinamento nazionale delle associazioni delle persone con sindrome di Down

| NON SI DICE | È CORRETTO DIRE |
|--|---|
| Mongoloide | bambino/ragazzo/persona con sindrome di Down |
| Affetto dalla /vittima della sindrome di Down | Ha la/con sindrome di Down |
| Un bambino/ragazzo/persona Down | Un bambino/ragazzo/persona con sindrome di Down o che ha la sindrome di Down |
| Ritardato/handicappato mentale sottosviluppato | Con disabilità intellettiva |
| Malattia/infermità/handicap (relativa alla sindrome di Down) | Condizione genetica |
| Down (come abbreviazione) | sdD (sindrome di Down, come abbreviazione) |

Miti e realtà

| MITI | REALTÀ |
|--|---|
| Le persone con sdD non vivono a lungo. | Oggi le persone con sdD hanno una discreta aspettativa di vita stimata in un decennio inferiore alla media. |
| Solo le mamme più anziane hanno figli con sdD. | Anche se madri più anziane hanno una maggiore probabilità di avere un bambino con sdD, il numero di nati da madri giovani evidenzia la non corrispondenza dell'età avanzata come concausa. |
| Le persone con sdD non riescono a raggiungere normali obiettivi di vita. | Con il giusto supporto, è possibile. La stragrande maggioranza delle persone con sdD impara a camminare e parlare, in molti frequentano le scuole tradizionali con buoni risultati, possono superare brillantemente le sfide quotidiane e ottengono risultati nello sport. Da adulti possono ambire a una vita semi-indipendente [ci sono molte attività di impresa, soprattutto nel settore turistico-ristorativo, che sono gestite in prevalenza da persone con sdD, ndr]. |
| Le persone con sdD sembrano tutte uguali. | Nella maggior parte delle persone con sdD esistono alcune tipiche caratteristiche fisiche comuni (bassa statura, occhi a mandorla, sovrappeso, mani tozze). Come tutte le persone però hanno caratteri somatici simili ai membri della propria famiglia. |
| Le persone con sdD sono sempre felici e affettuose. | Le persone con sdD non sono diverse da chiunque altro nei loro tratti caratteriali e stati d'animo. Sono generalmente più tolleranti. |

Perché eliminiamo i bambini con un cromosoma in più

di Roberto Marchesini

Il 31 ottobre 2020 è stata pubblicata, sull'*European Journal of Human Genetics*, una ricerca intitolata *Estimation of the number of people with Down syndrome in Europe* (*Stima del numero delle persone con sdD in Europa*), a firma di Gert de Graaf, ricercatore all'Università di Gand, in Belgio, Frank Buckley, Presidente, dell'associazione Down Syndrome Education USA e Brian G. Skotko, pediatra al Massachusetts General Hospital e dell'Harvard Medical School di Boston.

Le conclusioni della ricerca sono le seguenti: «Per l'Europa, tra il 2011 e il 2015, stimiamo 8.031 bambini con sdD nati vivi ogni anno e una prevalenza di nati vivi di 10,1 su 10.000. Senza interruzioni elettive, la prevalenza di sarebbe stata di circa 21,7 per 10.000 nati vivi o 17.331 nati all'anno. La riduzione stimata della prevalenza di nati vivi mediante interruzioni elettive durante questo periodo è stata, in media, del 54%, variando dallo 0% a Malta all'83% in Spagna». **Più della metà dei bambini con sdD, in Europa, non sono nati.**

È difficile comprendere i motivi razionali di questa scelta. L'unica spiegazione possibile è l'applicazione di un programma malthusiano di riduzione della popolazione in modo eugenetico, ossia eliminando (**per primi**) i più deboli. Eugenetica e malthusianesimo sono una parte fondamentale della mentalità moderna liberale che rifiuta la legge naturale, soprattutto nelle sue manifestazioni nelle vesti di legge morale e religiosa. La libertà liberale, infatti, è libertà dalla legge naturale, cioè libertà di fare ciò che la morale tradizionale non considera lecito. Il punto è che, **tolta di mezzo la legge naturale, ciò che rimane è, semplicemente, la legge del più forte: homo homini lupus**, secondo Hobbes; lotta per la sopravvivenza, secondo Darwin. Ecco perché, dal punto di vista liberale, è lecito eliminare le persone con sdD e le persone colpite da altre disabilità, gli anziani, i malati, i bambini non



Anna Marangoni, dalla pagina FB
"Buone notizie secondo Anna"

ancora nati; e poi i poveri, anche di spirito, i «non caucasici»... I deboli, insomma.

Si tratta, in altre parole, delle ricadute pratiche non di un complotto misterioso e segreto; ma di **una ideologia ben precisa, che viene insegnata e studiata in modo acritico nelle scuole** e che, spesso, è approvata (sebbene non nelle sue conseguenze) anche in ambienti cattolici. Il liberalismo, infatti, è visto come avversario del comunismo, quindi... il nemico del mio nemico è mio amico.

O forse no?

Ricordiamoci quello che ha scritto C. S. Lewis in *Il cristianesimo così com'è*: «**Il diavolo manda sempre nel mondo gli errori a coppie – a coppie di opposti**. E ci spinge sempre a riflettere lungamente su quale sia il peggiore. Il perché è chiaro, no? Egli punta sulla nostra strenua avversione a un errore per attirarci a poco a poco nell'altro. Ma non lasciamoci turlupinare. Teniamo gli occhi fissi alla meta e tiriamo dritto scansando entrambi gli errori».

Non cerchiamo rifugio in un errore solo perché è moderno e, pensiamo, più utile per capire il mondo attuale; **restiamo invece fedeli alla filosofia del Logos, alla filosofia dell'essere, alla**

Jérôme Lejeune in odore di santità



Lo scorso 21 gennaio la **Congregazione per le Cause dei Santi** ha riconosciuto le virtù eroiche di Jérôme Lejeune (1923-1994), il pediatra e genetista francese che ha scoperto il cromosoma in più che causa la sindrome di Down e ha isolato le cause di altre patologie cromosomiche. Egli è ora "Venerabile". Grazie alle sue scoperte sono stati sviluppati i test prenatali che dovrebbero essere usati per intervenire precocemente, in utero, per curare gli effetti negativi delle trisomie. Invece, fin da allora, tali scoperte sono state usate principalmente a scopi eugenetici, per intercettare e sopprimere prima della nascita i bambini "difettosi". Si legge nel decreto della Congregazione che il Servo di Dio denunciò questo abuso della scienza come «razzismo cromosomico» e chiamava la medicina eugenetica «medicina alla Molière, che invece di sopprimere la malattia sopprime il malato». Fu uno dei pochi scienziati di spicco in Francia a schierarsi apertamente per la vita, senza compromessi. Nel 1969, quando ricevette il premio Allen Memorial a San Francisco, pronunciò un discorso dove invitò ufficialmente i suoi colleghi a scegliere la vita e a rifiutare l'eugenetica. Dopo quel discorso, disse alla moglie: «Oggi ho perso il mio premio Nobel per la medicina».

Non solo perse il Nobel, ma venne fortemente ostracizzato dalla comunità scientifica internazionale. Negli anni '80 gli furono tagliati i fondi per la ricerca e i suoi collaboratori furono licenziati. Nonostante le pressioni e le misure ritorsive contro di lui, viaggiava in tutto il mondo per testimoniare la bellezza e la dignità inviolabile della vita umana davanti a Parlamenti, assemblee di scienziati e mass-media. Ricevette innumerevoli premi e fu nominato membro di numerose accademie e istituzioni internazionali; ma al contempo dagli abortisti ricevette minacce di morte, insulti e persino pomodori in faccia.

La figlia ha testimoniato che Lejeune andava personalmente a incontrare le coppie che scoprivano di aspettare un bambino con sindrome di Down: in qualsiasi momento, anche durante i giorni di festa, lasciava qualsiasi cosa stesse facendo per andare a incoraggiare quelle mamme e quei papà che di solito erano presi dallo sconforto e dalla paura. In Italia, presso l'Università di Bologna, il professor Luigi Strippoli sta continuando gli studi di Lejeune per cercare di isolare le cause che determinano il ritardo mentale e gli altri problemi comuni alle persone con sdD.

filosofia di Aristotele e di san Tommaso. Alle nostre radici. È l'unica filosofia che valorizza la ragione e le attribuisce la capacità di cogliere il bene e il male, la legge morale e religiosa, la legge naturale. È l'unica filosofia che ha, come effetto, quello di proteggere i più deboli. I quali hanno non solo una **dignità** intrinseca e naturale, ma uno scopo specifico nel grande ordine e nella meravigliosa armonia del creato. Anche i nostri fratelli con la sindrome di Down.

La storia di Pier

Stefania e Gianluca, dopo tre anni di matrimonio, nonostante avessero già Daniele di due anni e mezzo, hanno deciso di avviare le pratiche per l'adozione. Durante l'iter, che è durato circa un anno, i due sposi si sono resi conto che tutte le coppie che condividevano il loro percorso rifiutavano l'idea di adottare un bambino "difettoso": «Volevano la certezza di adottare un bambino sano». E così, quando sono stati chiamati dal tribunale per l'adozione (loro due erano i venticinquesimi in lista) ventiquattro coppie prima di loro avevano rifiutato di prendersi cura di Pier Giuseppe. A Stefania e Gianluca è mancato il cuore. Quando hanno saputo che il bambino aveva la sindrome di Down, hanno chiesto: «Che cosa altro ha oltre la trisomia 21?». E così, dopo una settimana hanno portato a casa Pier, che aveva sette mesi e mezzo. «Oggi ringrazio di cuore quella mamma che non l'ha abortito!», dice Stefania.

Pier è una forza della natura: da piccolino ha rischiato per due volte seriamente la vita, ma per due volte si è dimostrato un lottatore forte e tenace. A maggio compirà dieci anni. Nel frattempo gli sono nati una sorellina e un altro fratellino. Ha una notevole capacità atletica: finora è riuscito benissimo in tutti gli sport che ha provato. Gli piace moltissimo ballare e adora gli animali (sa prendersi cura dei suoi due cani e due gatti). Gli piace molto anche cucinare. Dice Stefania che da grande vuol fare lo chef: «È l'unico che mi aiuta davvero in cucina!».

Tutti lo amano e lui ricambia con un amore travolgente. Non è rancoroso: anche se qualcu-

no gli fa del male, dopo poco lui dimentica. Ha arricchito tutta la famiglia con i suoi sentimenti autentici e con la sua semplicità disarmante. I fratelli (il più grande fa la terza media), a detta degli insegnanti, sanno relazionarsi con i compagni meglio di tanti altri bambini e spontaneamente sono portati ad aiutare quelli più deboli.

«Abbiamo la fortuna di abitare in un piccolo centro alle porte di Roma dove tutti conoscono e apprezzano Pier. Io lo chiamo "Fra' Rimedia" perché ovunque vada, riceve un qualche regalo. E però c'è tanta ignoranza anche qui: quando qualche bambino chiede "perché Pier è così" i genitori spesso restano muti in un silenzio imbarazzato. Mi chiedo, allora come è la vita dei bambini come Pier nelle grandi città frenetiche, nei 364 giorni dell'anno in cui non si celebra la *Giornata mondiale...*».

*Il nostro vice presidente
Jacopo Coghe con in braccio Pier*





Celebrazione o ipocrisia?

Il **World Down Syndrome Day** è stato celebrato la prima volta nel 2006 dalla *Down Syndrome Association* di Singapore, che ha lanciato il sito web *Wdsd* in collaborazione con l'associazione *Down Syndrome International* (Dsi) e con la *Federazione brasiliana delle associazioni per la sindrome di Down*. È così cominciata una vasta campagna per generare sostegno internazionale verso le persone portatrici di questa particolare condizione genetica.

A seguito del lavoro congiunto del Brasile e della Polonia è quindi stata presentata una proposta di risoluzione all'Onu poi adottata durante la riunione plenaria del Terzo Comitato dell'Assemblea generale giovedì 10 novembre 2011.

Intanto, in tutto il mondo, i gruppi e le associazioni che operano a favore dei portatori della *sdD* avevano avviato campagne di sensibilizzazione e di pressione verso i loro governi per co-sponsorizzare la risoluzione, che alla fine è stata sostenuta da **78 Stati membri** delle Nazioni Unite.

Inoltre, la Dsi aveva lanciato una petizione internazionale per l'adozione della *Giornata mondiale della sdD* che in solo due settimane ha ricevuto più di 12.000 firme.

Così, il **19 dicembre 2011, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha dichiarato il 21 marzo Giornata mondiale della sdD** e da allora invita tutti gli Stati membri, le sue agenzie, le varie associazioni e organizzazioni nazionali e internazionali, nonché la società civile, a celebrarla in modo appropriato, al fine di sensibilizzare l'opinione pubblica in favore dell'accoglienza e del rispetto delle persone con trisomia 21.

Ben venga la sensibilizzazione, dunque.

Abbiamo chiesto cosa ne pensa a Stefania, la mamma di Pier Giuseppe, il bambino ritratto sulla copertina di questa Rivista, che si è gentilmente offerta di raccontarci la sua esperienza, descritta a p. 27.

«Non amo molto questa ricorrenza. Mi sa di ipocrisia. **Va bene dedicare un giorno dell'anno ai bambini con sdD, ma negli altri 364?»**. E così Stefania racconta dei quintali di carte e di leggi con cui i genitori di un bambino disabile devono convivere ogni giorno. Ci racconta delle processioni interminabili all'Inps dove Pier per due volte è stato dichiarato "rivedibile". Alla fine ha dovuto alzare la voce: «lo credo ai miracoli, ma non sono poi così frequenti, a voi non vi risulta?». Ci racconta che per il Comune di Roma, Pier non ha diritto al parcheggio invalidi e lei e suo marito hanno dovuto portarsi 30 chili di bambino in collo fino alla macchina, ogni volta che sono andati in visita al Bambin Gesù.

Il fatto più sconcertante è che il mondo che oggi celebra la Giornata mondiale della sindrome di Down è lo stesso che dal 22 marzo di ogni anno, fino al 20 marzo dell'anno successivo esalta le tecniche diagnostiche ultramoderne che ormai in modo sempre più precoce e preciso (c'è comunque sempre un certo margine di errore e sono tanti i bambini sani vittime anche loro dell'aborto eugenetico!) **intercettano i bambini che portano quel cromosoma in più; e quel mondo invita "premurosamente" le loro mamme a "scegliere" l'aborto.**

Alla radice di quello che dobbiamo chiamare - per amore di verità - il genocidio in atto dei bambini con un cromosoma in più c'è l'ideologia eugenetista che si è fatta strada nei decenni, di cui si può leggere a p. 25 dove sono riportati i numeri, risultati della ricerca pubblicata il 31 ottobre 2020 sull'*European Journal of Human Genetics*.

Ne abbiamo parlato anche con un illustre clinico e cattedratico come il professor **Giuseppe Noia**, direttore dell'Hospice Perinatale - Centro per le Cure Palliative Prenatali "Santa Madre Teresa di Calcutta" del Policlinico Gemelli, docente di Medicina dell'età prenatale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore e presidente della fondazione **il Cuore in una Goccia Onlus** (per info: www.ilcuoreinunagoccia.org) direttamente impegnata nella difesa della vita nascente e, nello specifico, nell'accoglienza e nel supporto alle famiglie che ricevono, in gravidanza, una diagnosi prenatale di patologia del proprio bambino.

«Quando una famiglia decide di non accogliere il suo bambino non è perché non lo vuole» dice Noia. «Il più delle volte sussistono degli elementi che inducono a questa non accoglienza. Innanzitutto, la solitudine e la confusione in cui vengono lasciate; poi un tipo di medicina che, ponendosi in una posizione “difensiva”, al presentarsi di determinate condizioni o semplicemente di un dubbio (parliamo di malformazioni, malattie infettive, radiazioni ionizzanti ecc.) spinge verso la rinuncia alla gravidanza».

Prosegue il professore: «Nella mia esperienza invece, **le diagnosi prenatali precoci hanno la finalità di aiutare ad affrontare subito gli eventuali problemi del nascituro.** Si tratta di “vedere per curare e prendersi cura” del piccolo paziente, non per eliminare».

Tra le varie condizioni patologiche prenatali, la sindrome di Down, in particolare, è stata oggetto, in alcuni Paesi, di progettualità a dir poco clamorose.

Pochi anni fa il *Copenhagen Post* scriveva del progetto governativo *Down Syndrome Free 2020* e prevedeva, grazie alla nuova diagnosi prenatale non invasiva, la Nipt, che la Danimarca sarebbe stata «il primo Paese a non avere neanche un singolo cittadino affetto da sindrome di Down». Invece, è stata surclassata dall'Islanda, che ha tagliato già questo *glorioso* traguardo.

In risposta all'indifferenza dei più rispetto al valore e alla preziosità della vita di questi bambini, la Fondazione *il Cuore in una Goccia Onlus*, nell'ambito di quell'approccio di accoglienza e cura delle fragilità prenatali di cui si fa portavoce, ha promosso un **progetto di ricerca proprio sulla sindrome di Down.**

Il cosiddetto **Progetto Down**, realizzato in collaborazione con il Policlinico Gemelli di Roma, ha come obiettivo quello di aprire finestre di speranza per tutte quelle famiglie che ricevono una diagnosi prenatale di trisomia 21 muovendosi su 2 livelli di studio:

1) nuove ipotesi sulle cause della trisomia 21,





2) possibilità di cura prenatale con approcci diversificati, diagnostici e terapeutici, finalizzati a ridurre il danno neurocognitivo del bambino con sindrome di Down, prima della nascita.

Un impegno, quello del *Cuore in una Goccia* che, ancora una volta, nel mettere al centro i bisogni, le debolezze e le speranze delle famiglie, intraprende nuove strade per aprire le porte all'accoglienza della vita. Un altro modo per la Fondazione, oltre al sostegno tangibile e, soprattutto, profondamente umano già offerto alle famiglie gravate da una diagnosi prenatale patologica, per ribadire: «Non siete soli. L'alternativa esiste e noi siamo al vostro fianco».

Celebrare, quindi, la Giornata mondiale della sindrome di Down a noi di *Pro Vita & Famiglia* non basta. Abbiamo avviato, alla fine dello scorso anno, la campagna **SOS Disabili**, costituendo **una rete di associazioni e persone, impegnata a far valere concretamente i diritti dei disabili**, insieme con il **Centro Studio Livatino** e con **suor Anna Monia Alfieri**, da sempre impegnata per i diritti dei portatori di handicap.

La recente crisi Covid-19 ha evidenziato che **la nostra società considera i disabili e le famiglie che li accolgono quasi sempre solo come un peso economico.**

Troppo spesso abbandonati a loro stessi, lo Stato non assicura, alle volte, neanche il minimo necessario per garantire loro le stesse opportunità che hanno gli altri di crescere e di realizzarsi a livello personale e sociale, in palese violazione del principio di uguaglianza sostanziale contenuto nel secondo comma dell'art. 3 Cost.

La rete *SOS Disabili* allora assiste le famiglie nell'esercizio dei diritti che hanno conquistato, ma che esistono solo sulla carta, come quello all'assistenza domestica, all'insegnante di sostegno, allo studio, alle cure e alla riabilitazione, alle strutture ricreative (laboratori, centri diurni di socialità...). A tal fine **offriamo assistenza legale ed economica** (avviando campagne di fundraising destinate allo scopo), operiamo nel campo dell'informazione e della sensibilizzazione

